

l'attività associativa è divenuta tanto generale da indurre alla promulgazione della prima legge generale sulle società industriali, determinata soprattutto dalla necessità di temperare, con appositi correttivi, le anomalie che nascevano dalla inadeguata entità e dalla difettosa distribuzione delle tasse a cui esse venivano sottoposte (1).

Nel lungo periodo, infatti, che passa tra la guerra di indipendenza e quella di secessione, le società anonime non furono soggette mai ad altro onere tributario fuori di quello dipendente dall'imposta globale sulla proprietà. Negli accertamenti dei commissari verificatori del 1792 troviamo il primo accenno a capitali sociali, a proposito di alcune banche; e pochi anni dopo, nel 1801, 1805, 1822, atti speciali includono tassativamente i capitali delle compagnie tra le proprietà da accertarsi e tassarsi. Il testo unico del 1835 prescrive di tener conto delle loro azioni, come di ricchezza mobiliare; e provvedimenti successivi, del 1840 e del 1859, determinano meglio i criteri, secondo i quali deve assoggettarsi ai tributi la nuova, gigantesca categoria di speciali contribuenti.

Se non che la massima incertezza regnò fin dagli inizi sul modo come la tassa potesse applicarsi ad una forma di proprietà sorgente con caratteri e foggie sensibilmente diverse da quelle contemplate nei tradizionali accertamenti; e la perplessità del fisco pare si risolvesse, da principio, a danno delle società, le quali videro tassato, da una parte il loro capitale tangibile, e dall'altra le azioni che lo rappresentavano. La Suprema Corte dello Stato, dinanzi alla quale fu portato, nel 1813, il problema, decise doversi negli accertamenti tener conto soltanto della proprietà immobiliare, escludendone i capitali mobili che non si potevano attribuire alla società, non riconosciuta (agli effetti tributari) come persona; doversi tuttavia colpire le azioni nelle mani dei portatori, come una proprietà mobiliare individuale. Ma il principio così formulato, se correggeva gli inconvenienti, non sopprimeva l'ingiustizia, poichè lasciava integra la duplicazione della tassa a carico del capitale immobiliare. Tentò rimediarsi un'apposita legge del 1832, limitando l'applicazione della tassa sulle azioni al plus-valore dalle medesime acquistato in confronto all'estimo del capitale materiale. Ma la deduzione non venne operata mai a favore delle società d'assicurazione e delle banche, il cui patrimonio immobiliare costituiva una parte troppo ristretta delle attività, mentre le società mutue, non aventi azioni, sfuggivano ad ogni onere estraneo a quello immobiliare. Privilegi specialissimi eran riconosciuti poi alle intraprese dei servizi pubblici, le quali vedevano esentata buona parte dei loro immobili, come costituenti beni di sociale vantaggio (*public easements*); così le prime compagnie ferroviarie ottennero l'immunità tributaria per le linee, costruzioni, materiale, adibiti direttamente al traffico, nonchè per le aree e fabbricati connessi in qualsiasi modo al loro esercizio.

---

(1) Cfr. CARRET, « Taxation of Franchises in Massachusetts » in *Municipal Affairs*, IV, p. 506 07.